

Kader Abdolah

IL FARAONE D'OLANDA

Traduzione di
Elisabetta Svaluto Moreolo



IPERBOREA

IL FARAONE D'OLANDA

*Vidi stamane accorrere, pallido di sgomento,
il giardinier gridando: «Signore mio, un momento!
Potavo nel roseto le gemme troppo corte,
quando ho guardato indietro. E lì c'era la Morte.»*

Il giardiniere e la morte*

*O Musa!
Figlia di Zeus!
Racconta, cominciando da dove più ti aggrada.*

Odissea

* Versi di apertura della poesia *Il giardiniere e la morte*, dell'olandese Pieter Nicolaas van Eyck (1887-1954), che la plagìò dal componimento del contemporaneo Jean Cocteau, basato a sua volta su un aneddoto narrato dal poeta mistico persiano Rūmī (1207-1273). (N.d.T.)

Zayed Hawass aveva perso la memoria. Aveva dimenticato tutto e non sapeva più chi era. Del suo passato ricordava solo questo nome e un segreto. In realtà lui era il professor Herman Raven, il famoso egittologo olandese. Zayed Hawass era uno pseudonimo.

Herman Raven aveva alle spalle una brillante carriera di archeologo in Egitto e aveva pubblicato una serie di libri e un'infinità di articoli sulla storia antica di quel paese. Vi aveva vissuto per molti anni, sviluppando un legame così forte con quella terra da essersi inventato uno pseudonimo arabo.

Ai suoi tempi Zayed Hawass aveva partecipato a tutti gli scavi più importanti nelle tombe dei faraoni. Era quasi sempre lui a scendere per primo l'antica scala che portava alla camera funeraria di una tomba appena scoperta. E il primo a scostare il coperchio del sarcofago per dare un'occhiata alla mummia. Inoltre aveva fatto parte di un'équipe che con l'aiuto di un robot e di una telecamera via cavo aveva condotto la prima ricerca sul misterioso tesoro della piramide più grande di tutte.

Ma Zayed Hawass non ricordava più niente di quei giorni, né conservava alcuna memoria di faraoni potenti come Hatshepsut, Thutmose III,

Amenhotep III, Akhenaton o Ramses II. Di tutta la sua interessante e gloriosa carriera ricordava soltanto il nome della regina di una dinastia precedente. Quel nome, scritto in caratteri geroglifici, suonava «Merneith» e significava qualcosa come «Amata dal Nilo».

Zayed Hawass aveva una figlia di nome Merie, in onore di quella regina. Sua moglie era morta giovane, quando Merie era ancora piccola. Per questo aveva lasciato definitivamente l'Egitto e iniziato a lavorare come egittologo all'Università di Leida.

Ora abitava all'Aia, lungo l'Haagse Vliet, il naviglio che i locali chiamano semplicemente «il Vliet». La sua era una grande casa d'epoca a due piani, con un esteso giardino sul retro. Il soggiorno aveva un'ampia finestra davanti a cui passavano regolarmente imponenti navi da carico.

Con gli anni c'erano state altre donne nella sua vita, ma non si era mai risposato né le aveva mai portate a casa, perché quella apparteneva a sua moglie ed era il nido di sua figlia.

Adesso che la memoria non gli funzionava più bene, la figlia avrebbe voluto che si trasferisse in una casa di riposo, ma non era mai riuscita a convincerlo a compiere quel passo. Zayed si rifiutava categoricamente di lasciare la sua casa. Aveva dimenticato tutto, ma non che giù in cantina custodiva in segreto una cosa preziosa. Merie aveva perciò assunto una governante, un'anziana vedova che durante la settimana viveva con lui, dormendo in una camera al pian terreno. La donna, di nome Anneke, si occupa-

va delle faccende domestiche e teneva d'occhio la situazione. Nei weekend erano Merie e la sua famiglia a prendersi cura di Zayed, mentre Anneke aveva le giornate libere.

Nessuno riusciva a tenere in casa Zayed Hawass, che usciva spesso a fare lunghe passeggiate. La prima volta che smarrì la via del ritorno, sua figlia, dopo tante ricerche, dovette andare a prenderlo alla stazione di polizia.

In seguito a questo episodio Merie tentò nuovamente di convincerlo a trasferirsi in una casa di riposo, ma non ci fu niente da fare.

Così si rassegnò e cercò un'altra soluzione. Gli appese al collo un cartellino plastificato con il suo nome e indirizzo e il proprio numero di telefono, dicendo: «Papà, ricordati di portarlo sempre quando esci, altrimenti non torni più a casa!»

Hawass non lo dimenticava mai, anzi dormiva con il cartellino addosso.

Merie era sposata e aveva due figli, due maschietti biondi di sette e cinque anni. Tutti i giorni, dopo il lavoro, passava a trovare il padre e li portava con sé.

Zayed Hawass non li vedeva come suoi nipoti, ma come bambini legati in qualche modo a Merie. A volte riconosceva ancora la figlia, ma spesso non sapeva chi fosse. Sapeva però che faceva parte della sua famiglia, della sua casa, e della cantina dove custodiva il suo segreto. Inoltre Merie lo riportava a casa quando si perdeva.

Capitava di frequente che uno sconosciuto le telefonasse per dirle: «Suo padre è qui. Ha smarrito la strada.»

Allora lei si metteva in macchina e andava a prenderlo.

Questo non le impediva di essere spesso preoccupata e di temere che un giorno o l'altro non sarebbe più tornato a casa, ma aveva trovato un modo per esorcizzare la sua paura.

Merie non era in grado di decifrare i geroglifici sparsi in casa del padre, ma una volta aveva letto da qualche parte che, parlando della morte del proprio padre, la figlia di un faraone aveva detto: «Quando lui morirà, porterò avanti io la vita.»

Quell'antica frase aveva avuto un effetto calmante su di lei. Dopo averla letta, dopo esser-

sela ripetuta più volte, aveva sentito come un peso, il peso di suo padre, che le veniva tolto dalle spalle.

Da quel giorno lo aveva lasciato andare dovunque voleva.

Ogni mattina Anneke, la governante, metteva a bollire l'acqua per il tè e apparecchiava per la colazione.

Alle sette e mezza precise, come da lunga consuetudine, Zayed si sedeva a tavola. Alle otto si vestiva per bene e usciva, come se andasse all'università.

Una settimana prima, mentre nel tardo pomeriggio, sotto la pioggia, passava davanti a una fattoria, un cane si era messo a saltare e ad abbaiare dietro il cancello. In un barlume di lucidità Zayed lo riconobbe e si fermò.

Dietro la finestra della casa comparve una vecchia signora, che pochi istanti dopo uscì gridando: «Buonasera! Ha bisogno di aiuto?»

Lui non rispose.

«Cerca qualcuno?»

Improvvisamente la donna riconobbe Zayed Hawass, ovvero Herman Raven.

«Herman, sei tu? Come hai fatto ad arrivare qui?»

Ma lui non diede alcun segno di riconoscerla.

«Che cosa ti succede?» domandò lei e aprì il cancello. Vide il cartellino plastificato che aveva appeso al collo, lo prese e lo allontanò un po' per poterlo leggere.

«Oh Herman, dimmi che non è vero! Che cosa ti è successo? Vieni, entra, avviso tua figlia che tra poco ti riaccompagno a casa.»

Lo prese per mano e lo condusse dentro. Poi gli diede un telo con cui asciugarsi.

«Siediti, Herman, ti preparo subito un tè. Immagino che tu preferisca sempre un bicchiere di tè a una tazza di caffè... Ma prima di tutto chiamo tua figlia.»

Prese il cellulare, inforcò gli occhiali, lesse il numero scritto sul cartellino e lo compose.

Dall'altra parte rispose subito una giovane voce di donna. «Pronto?»

«Buonasera, sono la signora Gorter. Volevo informarla che suo padre è a casa mia.»

Merie le chiese dove abitava per andare a prenderlo, ma la signora rispose: «Piove a dirotto ed è ora di cena. Gli preparo qualcosa da mangiare e poi lo porto a casa io.»

«Com'è gentile, signora. È sicura che non le sia di troppo disturbo?»

«Assolutamente no.»

«Grazie infinite! Ma... lei chi è? Intendo dire, conosce mio padre?»

«Non ha importanza. Più tardi lo accompagno all'indirizzo scritto sul cartellino.»

La donna spense il cellulare, lo posò sul tavolo e raggiunse Zayed Hawass, che era rimasto fermo nell'ingresso con l'asciugamano tra le mani. Senza dire niente lo aiutò a togliersi il soprabito, lo fece sedere a tavola e gli tamponò i capelli bagnati.

«Da quando vai in giro con questo cartellino al collo? Non si addice a una persona come te, Herman Raven», disse con tono di commiserazione.

Zayed non rispose e se ne rimase seduto tranquillo.

«Ho parlato con tua figlia al telefono. Come sta? È sposata? Ha dei figli?»

Zayed tacque.

«Oh, Herman, come mi dispiace che tu sia invecchiato così! Che fine ha fatto il brillante professor Raven? Non c'è più? Hai proprio dimenticato tutto? Non sai più neanche chi sono io? Ma forse è meglio così. Di colpo ti sei liberato del peso del passato.»

Andò in cucina e da lì riprese: «Ascolta, Herman. Di solito la sera mangio qualcosa di leggero. Tu ceni con me, vero? Posso offrirti un piatto di zuppa e poi pane e formaggio.»

Riempì due fondine e le portò a tavola. «Di tutto mi sarei aspettata stasera tranne che averti qui a cena. Tu non ti ricordi di me, ma io sono contenta che sei venuto a trovarmi. È proprio bello, ma perché non parli?»

Il profumo della zuppa e le parole cordiali della signora Gorter produssero l'effetto desiderato. Zayed mangiò un paio di cucchiaini di minestra, si pulì la bocca, alzò il capo verso di lei e disse sottovoce: «Uno di questi giorni vado in Egitto con Abdolkarim Qasem.»

«Abdolkarim Qasem? Intendi quel tuo vecchio amico egiziano? E che cosa andate a fare in Egitto?»

«Riportiamo indietro il sarcofago, la mummia», bisbigliò Zayed.

«Dici sul serio? E di che mummia si tratta?» chiese la donna cercando di indurlo a parlare di più.

«La mummia di una donna», rispose Zayed, «di una regina!»

«Addirittura di una regina! E dove si trova adesso questa mummia?»

«È un segreto! Non posso dirlo a nessuno.»

«Ok, professor Raven», rise la signora Gorter. «Mangia la zuppa, adesso, se no si raffredda.»

Zayed Hawass vuotò il suo piatto e di colpo si alzò in piedi con il chiaro intento di andarsene.

«Siediti, Herman», gli disse la donna. «Piove ancora e ho detto a tua figlia che ti avrei portato a casa io.»

Ma lui era deciso ad andare via.

«Dai, non fare così! Raccontami la storia della mummia, invece, la storia della regina! Dove l'hai trovata? E come hai fatto a portarla in Olanda?» disse la signora Gorter con un sorriso negli occhi.

Per un attimo Zayed riconobbe il suo sorriso e la fissò sorpreso.

«Ciao, Herman, mi hai riconosciuto?»

Ma quel lampo di coscienza lasciò di nuovo il posto a uno sguardo vacuo. Lui non sapeva già più chi era e tese le orecchie come se d'un tratto fosse stato colto dal sospetto che qualcuno li stesse ascoltando.

«Non c'è nessuno, Herman», lo rassicurò la donna, «fuori piove. Siediti e finisci il tuo racconto.»

«Non posso restare», rispose Zayed, «devo andare e riportarla in Egitto.»

«Allora vai e riportala in Egitto», rispose la donna con tono scherzoso. «Però non mi hai ancora detto dove si trova adesso la regina.»

«In cantina», disse Zayed. Aprì la porta e uscì.

«Aspetta!» gli gridò dietro la donna alzandosi. «Mettiti la giacca, adesso ti accompagno a casa.»

Lo aiutò a salire sull'auto, gli allacciò la cintura di sicurezza e partì in direzione della città.

Una ventina di minuti dopo lo fece scendere davanti alla porta di casa.